

**Attività conoscitiva preliminare all'esame del
Documento di economia e finanza 2023**

Audizione dell'Istituto nazionale di statistica

Dott. Giovanni Savio

Direttore della Direzione Centrale per la contabilità nazionale

Commissioni congiunte

5^a (Programmazione economica, Bilancio) del Senato della Repubblica

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei Deputati

18 aprile 2023

Indice

Introduzione	5
1. L'evoluzione recente dell'economia italiana	5
<i>Il contesto internazionale</i>	5
<i>L'economia, le imprese</i>	7
<i>Le famiglie</i>	8
<i>Focus: I Conti economici annuali dei settori istituzionali</i>	9
<i>Focus: Le dinamiche recenti delle retribuzioni contrattuali</i>	11
<i>I prezzi</i>	12
<i>Focus: La diffusione degli impulsi inflazionistici tra i beni alimentari</i>	13
<i>Focus: Le componenti di offerta e di domanda dell'inflazione</i>	14
2. I rischi per lo scenario macroeconomico e le prospettive a breve termine per l'economia italiana	15
<i>La valutazione degli scenari di rischio</i>	15
<i>Le prospettive a breve termine per l'economia italiana</i>	17
3. Gli obiettivi di finanza pubblica	17
4. Il quadro demografico	20

Documentazione:

- **Allegato statistico**

Introduzione

In questa audizione l'Istat si soffermerà sull'evoluzione recente dell'economia italiana, fornendo alcuni brevi approfondimenti sulle caratteristiche della fase congiunturale, e illustrerà alcuni elementi di valutazione del quadro macroeconomico tendenziale e di finanza pubblica descritti nel Documento di Economia e Finanza 2023 (DEF).

L'attuale congiuntura economica risulta contraddistinta da segnali di incertezza, legati all'evoluzione degli scenari di guerra e al contesto geopolitico, al rischio di nuove spinte inflattive e in generale di una maggiore persistenza dell'inflazione, all'emergere di crisi localizzate nel sistema bancario. Come più volte ricordato, l'andamento delle tendenze di fondo della finanza pubblica, e lo sforzo di programmazione delle politiche per il futuro connesso all'aumento della pressione degli scenari demografici sul sistema sanitario, di welfare e previdenziale, saranno inevitabilmente collegate anche all'attuazione del programma di investimenti e riforme previsto dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e all'aumento del potenziale di crescita dell'economia.

1. L'evoluzione recente dell'economia italiana¹

Il contesto internazionale

Lo scenario economico internazionale resta caratterizzato dall'elevata incertezza legata al protrarsi del conflitto tra Russia e Ucraina, alle tensioni nei mercati finanziari, all'attenzione ancora alta delle Banche Centrali nei confronti dell'inflazione di fondo.

A gennaio, il commercio mondiale di beni in volume ha continuato a diminuire, seppure con una dinamica attenuata rispetto a dicembre (-0,1%, da -2,8%). Il PMI globale sui nuovi ordinativi all'export, sotto la soglia di espansione da febbraio 2022, ha registrato a marzo una marginale riduzione, suggerendo tuttavia un ulteriore calo degli scambi internazionali nei prossimi mesi. Le stime del Fondo Monetario Internazionale (FMI), diffuse la scorsa settimana, prevedono un tasso di crescita dell'economia mondiale pari al 2,8% per l'anno in corso, in decelerazione rispetto al +3,4% del 2022, sintesi di una contrazione significativa per le economie avanzate (+1,3%, da +2,7% nel 2022) e della sostanziale tenuta delle economie emergenti (+3,9%, da +4,0%).

¹ Il quadro recente degli andamenti dell'economia internazionale e nazionale è descritto con maggior dettaglio nella "Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana" diffusa lo scorso 13 aprile (<https://www.istat.it/it/archivio/283413>).

Nei primi mesi dell'anno, l'inflazione ha continuato a decelerare, guidata dal calo delle quotazioni delle materie prime. A marzo, il prezzo del Brent e del gas naturale europeo è diminuito ulteriormente, toccando rispettivamente 78,5 dollari al barile (da 82,7 di febbraio) e 13,8 \$/mmbtu² (da 16,5 \$/mmbtu). Il taglio della produzione di petrolio deliberato dall'OPEC+ suggerisce, tuttavia, cautela nel considerare terminata la fase di volatilità dei prezzi energetici. L'inflazione di fondo resta peraltro su livelli elevati, nonostante il minore dinamismo della domanda globale; il percorso di rientro dell'inflazione si profila ancora lungo e rende possibile il mantenimento di un'intonazione restrittiva della politica monetaria.

In Cina, il Pil è aumentato del 3,0% nel 2022 (il tasso di crescita più basso registrato negli ultimi 40 anni, con l'esclusione del 2020). Nei primi mesi dell'anno, l'economia cinese è cresciuta però a un ritmo più rapido del previsto (+4,5% la variazione del primo trimestre su base tendenziale, contro il +2,9% del trimestre precedente). A marzo, i prezzi al consumo hanno segnato un incremento dello 0,7% tendenziale, il ritmo più lento da settembre 2021. Il FMI prevede che quest'anno l'economia cinese acceleri al 5,2%.

Negli Stati Uniti, la stima finale del Pil del quarto trimestre ha rivisto la crescita marginalmente al ribasso (+0,6% congiunturale, da +0,7%). A marzo, l'inflazione ha continuato a decelerare (+5,0% da +6,0% di febbraio), mentre le condizioni del mercato del lavoro sono rimaste solide, con un tasso di disoccupazione stabile sui minimi storici (+3,6%) e richieste di sussidi coerenti con il pieno impiego. Nello stesso mese, la fiducia dei consumatori americani rilevata dal Conference Board – che ha incluso solo parzialmente gli effetti della crisi bancaria – ha registrato un modesto rialzo rispetto a febbraio, con un peggioramento delle condizioni correnti e un miglioramento delle aspettative per reddito, economia e occupazione. Nel complesso, l'economia americana è attesa dal FMI in decelerazione (+1,6% nel 2023, da +2,1% nel 2022).

Nell'ultima parte dell'anno, il Pil nell'Area euro ha continuato a rallentare (nulla la variazione congiunturale del quarto trimestre, dopo +0,4% nel terzo). A livello nazionale, il Pil è cresciuto dello 0,2% in Spagna, dello 0,1% in Francia ed è diminuito dello 0,4% in Germania; le stime del quarto trimestre evidenziano, in particolare, una generale debolezza di consumi e investimenti e un apporto positivo delle esportazioni nette. A marzo, l'inflazione complessiva è diminuita (+6,9%, da +8,5% di febbraio), mentre l'indice *core* al netto di energia, alimentari alcol e tabacchi è cresciuto marginalmente (+5,7%, da 5,6%)³. Su base annua, risultano in accelerazione i prezzi dei servizi, mentre quelli dei beni industriali non energetici hanno iniziato a rallentare. Nonostante la decelerazione ciclica, la situazione del mercato del lavoro è rimasta nel complesso positiva e, a febbraio, il tasso di disoccupazione si è stabilizzato al minimo storico del 6,6%; le vendite al dettaglio in

² Mille mila unità termiche britanniche, fonte: Banca Mondiale.

³ Domani Eurostat rilascerà la stima definitiva per il mese di marzo.

volume sono diminuite marginalmente (-0,2%). A febbraio, l'indice della produzione industriale per l'Area euro è cresciuto dell'1,5% (dopo +1,0% a gennaio), con variazioni positive osservate per Germania (+2,1%), Francia (+1,1) e Spagna (+0,6%).

A marzo, le indagini sulla fiducia della Commissione Europea hanno mostrato un lieve peggioramento per il secondo mese consecutivo; l'indice composito Economic Sentiment Indicator (ESI) resta, tuttavia, su livelli espansivi e superiori a quelli di fine 2022. Il calo dell'ESI è diffuso a tutte le principali componenti ma è più accentuato nel commercio al dettaglio e meno ampio per industria e costruzioni; la fiducia nei servizi è rimasta stabile. Il FMI prevede per l'area dell'euro una frenata del Pil nell'anno in corso, allo 0,8%, dopo il +3,5% del 2022 (+1,4% nel 2024).

L'economia, le imprese

Nel 2022, il Pil in volume in Italia è cresciuto del 3,7% (+7,0% nel 2021), recuperando pienamente i livelli pre-pandemici; il profilo congiunturale del Pil nel corso dell'anno è risultato tuttavia in decelerazione (-0,1% nel quarto trimestre, dopo +0,4 e +1,0% nel terzo e secondo trimestre rispettivamente). In media d'anno, la domanda nazionale al netto delle scorte ha contribuito positivamente alla dinamica del Pil per 4,6 punti percentuali, mentre l'apporto della domanda estera netta è stato negativo per 0,5 punti e quello della variazione delle scorte per 0,4. Dal lato dell'offerta, i settori più dinamici sono stati le costruzioni (+10,2%) e le attività dei servizi (+4,8%), mentre l'industria in senso stretto è rimasta sostanzialmente stabile (-0,1%). Nel quarto trimestre 2022, il lieve calo del Pil (-0,1%) è dovuto al contributo negativo della spesa delle famiglie residenti e delle ISP, a fronte di un apporto positivo della domanda estera netta.

Le informazioni relative ai primi mesi dell'anno in corso mostrano una decelerazione dell'attività nel comparto manifatturiero. A febbraio, l'indice della produzione industriale destagionalizzato ha registrato il secondo calo consecutivo, seppure più contenuto rispetto al mese precedente (-0,2% rispetto al -0,5% di gennaio). Il rallentamento è diffuso a tutti i raggruppamenti industriali, ad eccezione del settore dell'energia (+0,2%), ma più marcato per i beni di consumo durevoli (-1,8%). Nella media dicembre-febbraio, l'indice ha segnato tuttavia un incremento in termini congiunturali, pari a +0,3%.

A gennaio, l'indice destagionalizzato della produzione delle costruzioni ha registrato la terza variazione positiva consecutiva (+1,4%), portando la crescita dell'indice nella media novembre-gennaio a +3,0% rispetto ai tre mesi precedenti e segnando un massimo da marzo 2022. La crescita del settore nel 2022 è stata particolarmente sostenuta, seppure a ritmi inferiori a quelli osservati nel 2021.

Con riferimento agli scambi con l'estero, le esportazioni italiane hanno mostrato nel 2022 una crescita in linea con quella della media Ue, ma superiore a quella di Francia e Germania, e solo di poco inferiore a quella spagnola. A febbraio, le esportazioni hanno mostrato un lieve aumento su base congiunturale (+0,4%, dopo il +0,3% osservato a gennaio), mentre le importazioni, in calo da settembre, hanno

continuato a diminuire (-1,4%), riflettendo la contrazione degli acquisti di energia e i ribassi del prezzo del gas naturale allo stato gassoso. Nel trimestre dicembre 2022-febbraio 2023, l'aumento delle vendite in valore di prodotti italiani all'estero è stato dell'1,1% rispetto al trimestre precedente: la crescita ha riguardato in particolare le esportazioni dirette verso i paesi extra Ue (+2,8%), mentre quelle verso l'area Ue sono risultate in diminuzione (-0,5%). Nello stesso periodo, l'import è diminuito del 6,5% (-15,5% per l'area extra-Ue e +2,2% per l'area Ue). Nel bimestre gennaio-febbraio 2023 si rileva peraltro una crescita su base annua dei volumi per le esportazioni (+1,1%), grazie al contributo dell'export extra-Ue.

A febbraio, si registra un avanzo commerciale negli scambi con l'estero, pari a 2.108 milioni di euro. Rispetto a febbraio 2022 (quando il saldo era pari a -1.475 milioni), si è ridotto il deficit energetico ed è aumentato l'avanzo nell'interscambio di prodotti non energetici. Il rientro dalla fase di disavanzo commerciale che aveva caratterizzato gran parte del 2022, penalizzando anche la crescita del Pil, è confermato dall'avanzo commerciale – a valori destagionalizzati – registrato negli ultimi 4 mesi.

Una fotografia dettagliata della reazione del sistema produttivo alla crisi pandemica e a quella energetica è descritta nell'ultima edizione del Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, diffusa ad inizio aprile⁴. In particolare, le imprese sembrano aver reagito alla crisi energetica con un riposizionamento da sentieri di espansione a comportamenti perlopiù difensivi, diretti a limitare gli effetti negativi dell'incremento dei costi. La forma di reazione più diffusa è stata l'incremento dei prezzi di vendita e quindi il trasferimento dei costi sui prezzi; le strategie sembrano essere legate comunque alla dimensione d'impresa e a quella settoriale: le unità più grandi e quelle del comparto dei servizi tendono infatti ad attuare con maggiore frequenza strategie di rinegoziazione dei contratti di fornitura e di autosufficienza energetica.

Le famiglie

Nell'ultimo trimestre del 2022, si è registrato un incremento moderato del reddito disponibile delle famiglie (+0,8%); la crescita dei prezzi al consumo ha tuttavia determinato un calo significativo del potere di acquisto (-3,7%). L'aumento dei consumi è stato così finanziato nuovamente dal ricorso al risparmio accumulato durante le fasi più acute della pandemia: complessivamente, la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici ha registrato un'ulteriore diminuzione rispetto al trimestre precedente, attestandosi al 5,3% (-2 punti percentuali).

L'andamento delle vendite al dettaglio sembra confermare la debolezza dei consumi: a febbraio, esse sono diminuite sia in valore (-0,1%) sia in volume (-0,9%), guidate dalla discesa dei beni alimentari (-0,3% in valore e -1,8% in volume). Nel trimestre

⁴ Si veda Istat, Rapporto sulla competitività dei settori produttivi 2023
<https://www.istat.it/it/archivio/282020>.

dicembre 2022-febbraio 2023, le vendite al dettaglio crescono in valore (+1,4% in termini congiunturali) ma calano in volume (-0,6%).

Nel quarto trimestre del 2022, le ore lavorate misurate dalla Contabilità Nazionale hanno registrato una crescita dello 0,7% rispetto ai tre mesi precedenti, grazie all'aumento osservato nel settore delle costruzioni e dei servizi (in entrambi i casi +1%).

A febbraio, sulla base della Rilevazione sulle forze di lavoro, l'occupazione è rimasta stabile, a sintesi dell'aumento registrato per gli uomini e gli autonomi e la flessione osservata per le donne e i dipendenti a termine, nonché per la classe di età 35-49 anni. Su base annua, si registra l'aumento dei dipendenti permanenti (+3,5%) e il calo di quelli a termine (-4,6%) e degli autonomi (-0,4%). Il tasso di occupazione è lievemente cresciuto al 60,8% (+0,1 p.p. rispetto a gennaio), ma è in lieve flessione quello femminile. Il tasso di disoccupazione (8,0%) e il tasso di inattività (+33,8%) sono rimasti stabili, ma con dinamiche contrapposte per genere: per gli uomini il tasso di disoccupazione è risultato in aumento di 0,1 p.p. mentre quello di inattività è diminuito di 0,3 p.p.; tra le donne si è registrato l'andamento opposto, con un calo del tasso di disoccupazione di 0,2 p.p. e un incremento di quello di inattività di 0,3 p.p..

Focus: I Conti economici annuali dei settori istituzionali

Nel 2022, il valore aggiunto nominale generato dal complesso dell'economia nazionale ha segnato una crescita del 6,8% (+121,5 miliardi di euro) rispetto all'anno precedente. La ripresa, che ha consentito di portare il sistema al di sopra dei livelli pre-crisi, ha interessato tutti i settori istituzionali.

La crescita dell'economia è stata guidata dai risultati realizzati dalle società non finanziarie, il cui valore aggiunto è aumentato del 9% (+75,2 miliardi di euro rispetto al 2021), un andamento di poco inferiore alla crescita del 10% registrata nel 2021 (+75,7 miliardi di euro). Anche le piccole imprese e i lavoratori autonomi, inclusi nel settore delle famiglie, hanno evidenziato segnali di recupero, con un aumento del 5% (+14,2 miliardi di euro rispetto al 2021). Nel complesso, il settore delle famiglie (la cui attività include la componente figurativa legata all'utilizzo degli immobili di proprietà) ha registrato una crescita del 4,4% (+19,9 miliardi di euro rispetto al 2021). Infine, il valore aggiunto delle società finanziarie è aumentato del 3,7% (+2,6 miliardi rispetto al 2021), dopo una diminuzione del 3% nel 2021 (-2,2 miliardi rispetto al 2020); quello generato dall'attività delle amministrazioni pubbliche è cresciuto invece del 5,9% (+14 miliardi di euro).

Con riferimento alle società non finanziarie, il risultato lordo di gestione – ossia il margine operativo – ha sperimentato nel 2022 un aumento del 12,9% (+9% nel 2021), più consistente di quello del valore aggiunto: il tasso di profitto (calcolato come rapporto fra risultato lordo di gestione e valore aggiunto lordo espresso ai prezzi base) è così salito dal 41,6% del 2021 al 43,1%. Se da un lato i redditi da lavoro erogati sono aumentati dell'8,1% (+38,6 miliardi di euro) e le imposte sulla

produzione del 20,5% (+4,8 miliardi di euro), le società non finanziarie hanno beneficiato di un'estensione delle misure di sostegno fornite dalle amministrazioni pubbliche attraverso l'erogazione di contributi alla produzione, che hanno raddoppiato il loro valore (+103,9% rispetto al 2021) per effetto dei crediti di imposta concessi per le spese energetiche. La crescita del margine operativo delle società non finanziarie è stata particolarmente intensa, inoltre, nel settore dell'energia elettrica e del gas.

Prosegue il trend crescente degli investimenti fissi lordi effettuati dal settore delle società non finanziarie che, nel 2022, aumentano di 31,4 miliardi di euro (+16,5% che segue al +16,3% del 2021), portando il tasso di investimento (calcolato come rapporto degli investimenti fissi lordi sul valore aggiunto lordo ai prezzi base) dal 22,9% del 2021 al 24,4%, il livello più alto dal 1995, anno di inizio della serie storica. Gli investimenti per l'acquisizione e/o manutenzione di immobili residenziali e non residenziali, che nel 2021 erano cresciuti del 32,8%, hanno registrato un'ulteriore sostenuta crescita del 25,3%; quelli in macchine e attrezzature e mezzi di trasporto su strada sono aumentati, rispettivamente, del 13,3% (+20,7% nel 2021) e dell'11,2% (+10,9% nel 2021).

Per quel che riguarda le famiglie, l'incidenza degli interventi di redistribuzione sul reddito disponibile sta tornando ai livelli pre-pandemia, con l'esaurirsi delle misure straordinarie attivate nel 2020 per contrastare la crisi. La ripresa dell'attività produttiva ha, infatti, consentito una riduzione delle risorse destinate al finanziamento della cassa integrazione guadagni (CIG) (circa 6 miliardi di euro in meno rispetto al 2021) e l'abrogazione delle misure straordinarie di sostegno ai lavoratori autonomi. Nel 2022, le prestazioni sociali sono cresciute per l'aumento delle pensioni e delle rendite erogate dagli enti di previdenza (oltre 10 miliardi di euro più dell'anno precedente) e per l'introduzione dei sussidi a tantum erogati dalle amministrazioni pubbliche per contrastare la crisi energetica (circa 9 miliardi di euro) e delle nuove misure relative agli assegni familiari (circa 8 miliardi di euro in più per l'erogazione dell'Assegno unico per figlio) che hanno compensato la riduzione del "bonus 80 euro" (circa 9 miliardi meno del 2021). Le imposte correnti pagate dalle famiglie sono cresciute di 4,1 miliardi di euro (+1,8% rispetto al 2021) e i contributi sociali a loro carico di 17,4 miliardi di euro (+6,1% rispetto al 2021).

Nel complesso, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è aumentato del 6,2% (+3,5% nel 2021), pari a un incremento di 72,3 miliardi di euro; la consistente crescita dei prezzi ha tuttavia determinato una contrazione dell'1,2% del loro potere d'acquisto (rispetto a +1,9% nel 2021). La spesa per consumi finali delle famiglie ha registrato una sostenuta crescita del 12,4% in valori correnti (+6,3% nel 2021), determinando una sensibile diminuzione del tasso di risparmio, che è passato dal 13,2% del 2021 all'8,1% del 2022, riportandosi ai livelli fisiologici degli anni precedenti la crisi pandemica del 2020.

Anche grazie al prolungamento del sistema di incentivi alle ristrutturazioni, nel 2022 gli investimenti per l'acquisto e la manutenzione straordinaria delle abitazioni da parte delle famiglie consumatrici hanno registrato un ulteriore incremento (+17,1%),

pari a oltre 14 miliardi di euro, che ha consolidato la rilevante crescita del 42,3% del 2021. Il tasso di investimento del settore (calcolato come rapporto degli investimenti fissi lordi sul reddito disponibile lordo) è salito al 7,9% (dal 7,2% del 2021).

Focus: Le dinamiche recenti delle retribuzioni contrattuali

Nel 2022, la dinamica delle retribuzioni contrattuali per dipendente è rimasta moderata (+1,1%, +0,7% nel 2021) nonostante l'intensa attività negoziale che ha visto 33 contratti rinnovati, relativi a circa 4,4 milioni di dipendenti. Le retribuzioni lorde di fatto (per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno) desunte dai Conti Nazionali, sono invece cresciute del +3,7%, con un forte recupero rispetto al 2021 (+0,3%).

Per la componente contrattuale, incrementi superiori alla media si sono osservati per Agricoltura (+2,6%) e Industria (+1,5%); la dinamica retributiva della Pubblica Amministrazione è in linea con quella media, mentre nei servizi privati la dinamica è stata più debole (+0,5%), riflettendo l'ampia quota di dipendenti con il contratto scaduto. Con riferimento ai contratti rinnovati nel 2022, si registrano incrementi per l'intera vigenza contrattuale più in linea con le recenti previsioni dell'IPCA-NEI⁵ per i CCNL dell'edilizia, della chimica, dell'elettricità, delle minerarie, dell'energia e petrolio, del gas e acqua, delle assicurazioni e delle radio e tv private (incrementi complessivi sui minimi compresi tra il +8,6% degli elettricisti e il +10,5% delle minerarie), ma che complessivamente rappresentano una percentuale inferiore al 10% del complesso dei dipendenti.

Con riferimento alle retribuzioni lorde di fatto, nell'industria esse hanno registrato una crescita del +3,7%, mentre una dinamica salariale più vivace si è registrata nel settore delle costruzioni (+5,2%) e in quello dell'industria estrattiva (+4,1%). La crescita retributiva nel settore dei servizi, pari anch'essa al +3,7%, è sostenuta dai miglioramenti retributivi nel settore pubblico (aumenti tabellari e soprattutto arretrati legati ai rinnovi del triennio 2019-2021) che hanno determinato variazioni rispettivamente del +6,6% nel settore dell'Amministrazione Pubblica, difesa e assicurazione sociale obbligatoria, del +4,5% nell'Istruzione e del +4,7% nella Sanità.

Considerando che l'inflazione misurata dall'IPCA per lo stesso anno è stata del +8,7%, nel 2022 si è dunque osservata una marcata riduzione in termini reali delle retribuzioni. Il divario tra la dinamica dei prezzi – misurata dall'IPCA – e quella delle retribuzioni contrattuali è salito a 7,6 punti percentuali, raggiungendo il valore più elevato dal 2001, primo anno di diffusione dell'indicatore dei prezzi armonizzato a livello europeo (in passato il valore massimo era stato raggiunto nel 2012 ed era pari a 1,8 punti percentuali).

⁵ A giugno 2022, l'ultima previsione dell'IPCA-NEI (IPCA al netto della dinamica dei prezzi dei beni energetici importati) ha rivisto in decisa crescita, per gli anni di sovrapposizione, i valori rilasciati nelle precedenti edizioni; la previsione di giugno 2022 prevede la seguente dinamica: +4,7% per il 2022, +2,6% per il 2023, +1,7% per il 2024 e +1,7% per il 2025.

La stagione contrattuale del 2023 si caratterizza per situazioni di partenza molto eterogenee a livello settoriale. Nel comparto industriale, storicamente caratterizzato da un più regolare funzionamento della contrattazione nazionale – che garantisce una buona tempestività dei rinnovi –, la quota dei dipendenti con il contratto scaduto a inizio anno era pari al 13% ma a marzo era già diminuita al 6,3% (circa 260 mila dipendenti). Infatti a febbraio è stato recepito il CCNL Gomma e plastica e a marzo sono state sottoscritti gli accordi per i settori del vetro e dell'industria automobilistica, con incrementi a regime che tengono conto dell'evoluzione dello scenario inflazionistico (per il CCNL Gomma e plastica: +8,5% a regime sul tabellare per il triennio 2023-2025; per il CCNL Vetro: +8,1% per il triennio 2023-2025 e per il CSL Stellantis: +11,0% a regime per il biennio 2023-2024).

Nel settore dei servizi privati, per effetto di una minore tempestività dei rinnovi contrattuali, la quota dei dipendenti in attesa di rinnovo a marzo è pari al 75,3%, che corrisponde a circa 3,8 milioni di dipendenti. In particolare, sono in attesa di rinnovo i circa due milioni di dipendenti regolati dal contratto del Commercio – per i quali è stato siglato a dicembre scorso un accordo ponte che prevede l'erogazione di un importo una tantum e un incremento tabellare a titolo di anticipo degli incrementi che saranno fissati nel rinnovo definitivo. A gennaio si segnalano i rinnovi dei CCNL dei Servizi socio assistenziali e delle Autorimesse e autonoleggio (+9,1% a regime).

Discorso a parte merita il comparto della Pubblica Amministrazione. Nel 2022, per quanto riguarda il personale non dirigente, sono stati siglati i rinnovi relativi al triennio 2019-2021, ad eccezione del CCNL della Presidenza del Consiglio dei Ministri per il quale si è chiusa la coda contrattuale del 2016-2018. Per il 2023, al netto di possibili incrementi per il comparto Istruzione dovuti al reperimento di finanziamenti ulteriori a quelli inizialmente previsti, si assisterà ad una stazionarietà della dinamica (per il rinnovo del triennio 2022-2024 non è infatti previsto alcun finanziamento nelle ultime leggi di bilancio).

In base agli incrementi già fissati dai CCNL in vigore a fine febbraio, alle ipotesi di accordo in attesa di ratifica e all'applicazione delle clausole di recupero degli scostamenti dalle previsioni dell'IPCA-NEI, nel 2023 si registrerebbe una crescita delle retribuzioni contrattuali pari a +2,4% (+2,6% in agricoltura, +2,7% nell'industria, +1,3 nei servizi e +3,8% nella Pubblica Amministrazione) che determinerebbe un ulteriore significativo arretramento del potere d'acquisto delle retribuzioni contrattuali.

L'Istat comunicherà gli scostamenti tra realizzazione e previsione dell'inflazione misurata dall'indice IPCA-NEI per gli anni 2019-2022, nonché la previsione dell'indicatore per gli anni 2023-2026, il prossimo 7 giugno.

I prezzi

A marzo, la variazione tendenziale dell'indice per l'intera collettività (NIC) ha segnato una nuova decelerazione (+7,6%, da +9,1% di febbraio). I beni energetici regolamentati sono stati nuovamente la componente di prezzo che ha contribuito in

misura maggiore alla flessione della dinamica inflattiva (-20,3% a marzo, da -16,4% del mese precedente), influenzati dall'adeguamento mensile delle bollette da parte dell'autorità per l'energia. Anche i prezzi degli energetici non regolamentati, che includono i prezzi dei carburanti, hanno continuato a rallentare (+18,9%, da +40,8%).

La dinamica dei beni alimentari è risultata invece stabile, sintesi della crescita degli alimentari non lavorati (+9,1%, da +8,7%) e della lieve decelerazione degli alimentari lavorati (+15,3%, da +15,5%). I tabacchi hanno segnato una decisa accelerazione (+2,5%, da +1,8%), risentendo dell'aumento delle accise in vigore dallo scorso febbraio. Tra gli Altri beni attenuano la loro crescita sia i prezzi dei Beni durevoli (+6,3%, da +6,6%) sia quelli non durevoli (+6,8%, da +7,0%). I prezzi dei servizi hanno invece registrato una marginale accelerazione (+4,5% da +4,4%), più significativa per la componente dei servizi ricreativi e culturali (+6,3% a +6,1%) e dei servizi per l'abitazione (+3,5% da +3,3%).

Come risultato di tali dinamiche, l'inflazione di fondo – al netto degli energetici e degli alimentari freschi – si stabilizza a marzo al +6,3%, mostrando i primi segnali di esaurimento della fase di accelerazione dei prezzi, dopo una fase di prolungata crescita. Anche i prezzi del “carrello della spesa” rallentano su base tendenziale, scendendo a +12,6%. L'inflazione acquisita per il 2023 risulta pari a +5,0% per l'indice generale e a +4,0% per la componente di fondo.

A marzo, anche l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) mostra un significativo rallentamento su base annua (+8,1%, da +9,8% di febbraio). Nel primo trimestre 2023, l'impatto dell'inflazione, misurata dall'IPCA, permane più ampio sulle famiglie con minore capacità di spesa rispetto a quelle con livelli di spesa più elevati (+12,5% e +8,2% rispettivamente); il differenziale inflazionistico tra la prima e la quinta classe si è tuttavia quasi dimezzato rispetto al trimestre precedente (-4,3 p.p.) , a seguito del rallentamento della dinamica dei prezzi dei Beni energetici⁶.

A febbraio, è proseguito il deciso rallentamento su base tendenziale dei prezzi all'import (+1,3%, dopo +4,7% a gennaio e +11,3% a dicembre), cui contribuiscono i ribassi dei prezzi del gas naturale, in primo luogo, e dell'energia elettrica nell'area non euro. La forte decelerazione dei prezzi nelle fasi a monte del fenomeno inflattivo è stata più attenuata per i prezzi alla produzione sul mercato interno che, pur rallentando, a febbraio sono cresciuti ancora del 10% su base tendenziale (da +11,6% a gennaio).

Focus: La diffusione degli impulsi inflazionistici tra i beni alimentari⁷

La fase di accelerazione dell'inflazione nel comparto alimentare, iniziata nella seconda metà del 2021 e fortemente accentuatasi nel corso del 2022, è il risultato della rapida diffusione delle tensioni al rialzo dei prezzi che hanno interessato un insieme via via crescente di prodotti.

⁶ Si veda Istat, Prezzi al consumo, marzo 2023 (<https://www.istat.it/it/archivio/283560>).

⁷ Le Figure A1-A4 nell'Appendice statistica illustrano le dinamiche descritte in questo paragrafo.

Al fine di analizzare il processo di generalizzazione delle spinte inflazionistiche, è stata calcolata l'incidenza delle variazioni percentuali di diverso segno e ampiezza di circa 130 aggregati di prodotto⁸ presenti nel paniere dell'IPCA, relativi ai generi alimentari (prodotti alimentari, bevande analcoliche e bevande alcoliche) per il periodo compreso tra gennaio 2021 e marzo 2023. In particolare, sono stati elaborati indici mensili di diffusione delle variazioni negative e nulle da un lato, e, dall'altro, di quelle positive, distinte per classi di ampiezza (inferiori o uguali al 4%, comprese tra il 4 e l'8%, e, infine, superiori all'8%).

L'evidenza mostra come, fin dalla seconda metà del 2021, a fronte dell'accelerazione della dinamica tendenziale dei beni alimentari, salita dal -0,5% di giugno al +2,5% di dicembre⁹, vi sia stato un calo significativo dell'incidenza delle variazioni negative o nulle (scesa nello stesso intervallo dal 62% al 18%) e una corrispondente marcata crescita dell'incidenza degli aumenti moderati, ossia quelli fino al 4% (passati dal 33% al 57% di fine anno). Nei dodici mesi successivi, il progressivo acuirsi delle tensioni sui prezzi dei prodotti alimentari si è accompagnato a una rapida estensione dei rincari, che ha portato il tasso di inflazione nel settore alimentare al +11,6% di fine 2022. In questo arco di tempo, l'incidenza degli aumenti di prezzo più marcati (superiori all'8%) si è fortemente accresciuta, passando dal 12% di dicembre 2021, al 69% del dicembre successivo, mentre la percentuale dei rincari di ampiezza più modesta (fino al 4%) è andata nel corso dell'anno riducendosi, finendo a dicembre al 6%.

Nei primi tre mesi del 2023, la dinamica dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari ha evidenziato un profilo altalenante: dopo essere sceso all'11% a gennaio, il tasso tendenziale di variazione dei prezzi del settore è di nuovo risalito, attestandosi al 12% a marzo. Tale andamento segue da vicino l'evoluzione dell'incidenza delle variazioni di prezzo più sostenute che, scesa sotto della soglia del 60% a gennaio, si è poi riportata a marzo al 69,8%. Più in dettaglio, tra gli aggregati di prodotto che a marzo hanno evidenziato aumenti dei prezzi su base annua superiori all'8% figurano in primo luogo frutta e vegetali, latte uova e grassi, carni e pesci, pane e cereali, altri prodotti alimentari, bevande analcoliche e bevande alcoliche.

Focus: Le componenti di offerta e di domanda dell'inflazione

Non solo fattori di offerta ma anche di domanda hanno svolto un ruolo importante nel determinare l'aumento dell'inflazione in Italia nell'ultimo biennio. Nell'ultima edizione del Rapporto Competitività 2023, l'Istat ha proposto un esercizio econometrico volto a scomporre l'inflazione – misurata dall'indice IPCA – in tre

⁸ Gli aggregati di prodotto corrispondono al livello di maggiore dettaglio al quale sono calcolati gli indici al livello nazionale. Complessivamente, gli aggregati di prodotto considerati per questa analisi rappresentano, in termini di peso, il 19,2% del paniere dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo per l'anno 2023 (il 20,7% nel 2022).

⁹ Il dato si riferisce all'aggregato dei beni alimentari, compresi i tabacchi, i quali tuttavia sono stati esclusi dal campo di definizione degli indici di diffusione elaborati per la presente analisi.

componenti, che includono le variazioni di prezzo dei beni attribuibili a fattori di offerta (prezzi *supply-driven*), a fattori di domanda (prezzi *demand-driven*) oppure non classificabili in nessuno dei due insiemi¹⁰.

L'evidenza mostra che, nella prima parte del 2021, la risalita dei prezzi è stata guidata in prevalenza da shock di offerta; nella seconda parte dell'anno sono invece presenti fattori di domanda, attribuibili in gran parte alle riaperture che hanno attivato la domanda di molti beni e servizi (ad esempio quelli ricreativi, di ristorazione e alloggio), soprattutto nell'ultimo trimestre del 2021 in coincidenza con le festività. Nel 2022, l'inflazione in Italia è ancora guidata da shock di offerta – le persistenti difficoltà nell'approvvigionamento di beni intermedi e di materie prime, l'aumento dei prezzi di petrolio e gas, la carenza di manodopera dovuta in parte agli effetti dell'emergenza sanitaria –, in particolare nel primo e nell'ultimo trimestre dell'anno. La ripresa della domanda interna ed estera anche di altre tipologie di servizi e beni di consumo (es. alimentari, abbigliamento, alloggio, ristorazione e trasporti), oltre a quelli energetici, ha comunque contribuito all'accelerazione dell'inflazione soprattutto nel secondo e nel terzo trimestre. Nell'ultimo trimestre, la flessione della domanda interna, unitamente all'orientamento restrittivo della politica monetaria, ha comportato una riduzione del contributo da parte dei fattori *demand-driven*, che non si è riflesso in una apprezzabile riduzione dell'inflazione – sostenuta ancora da shock di offerta.

2. I rischi per lo scenario macroeconomico e le prospettive a breve termine per l'economia italiana

La valutazione degli scenari di rischio

Il quadro macroeconomico tendenziale presentato nel DEF incorpora uno scenario di graduale ridimensionamento degli effetti negativi derivanti dalla pandemia e dal caro energia, scontando un'evoluzione prudente del commercio mondiale – in crescita di appena mezzo punto percentuale nel 2023 –, una progressiva riduzione del prezzo del petrolio ed un tasso di cambio in moderato apprezzamento rispetto ai minimi raggiunti nella seconda metà del 2022, ma ancora favorevole nel confronto con gli anni passati.

¹⁰ La stima prende spunto da analoghi esercizi effettuati per gli Stati Uniti, l'Area euro e alcuni paesi Ocse. Per i dettagli sull'approccio metodologico e i riferimenti bibliografici si veda Istat, Rapporto sulla competitività dei settori produttivi 2023, in particolare il capitolo 1, paragrafo 1.3.3 (<https://www.istat.it/it/archivio/282020>). L'attribuzione di una variazione di prezzo a fattori di domanda o di offerta fa riferimento a un contesto teorico in base al quale un ipotetico spostamento della curva di domanda determina, lungo la curva di offerta, uno shock di prezzi e quantità dello stesso segno (una maggiore domanda spinge verso l'alto prezzi e quantità e viceversa), mentre un eventuale spostamento della curva di offerta determina, lungo la curva di domanda, uno shock di segno opposto tra quantità e prezzo (una minore offerta si traduce in una riduzione delle quantità e in un aumento dei prezzi).

In tale contesto, l'inflazione continuerebbe a ridursi (il deflatore dei consumi passerebbe dal 7,4% del 2022, al 5,7% nel 2023, al 2,7% nel 2024, per raggiungere il 2% successivamente) e la crescita economica, pur rallentando rispetto alla elevata dinamica registrata nel post pandemia, si manterrebbe positiva, su livelli prossimi all'1% nel 2023 (+0,9%) e all'1,4% per cento nel 2024.

Sussiste tuttavia una elevata incertezza circa l'evoluzione di alcuni fattori internazionali, che potrebbero modificare sensibilmente il quadro delineato già dall'anno in corso. I rischi individuati nel DEF sono del resto prevalentemente orientati al ribasso, come confermato dai principali analisti nazionali e internazionali.

Essi sono collegati innanzitutto alla guerra in Ucraina e alle conseguenti tensioni geopolitiche, che possono compromettere il processo di riduzione dell'inflazione, generando una nuova spinta al rialzo dei prezzi dei prodotti energetici e delle materie prime. Il prezzo del petrolio potrebbe, inoltre, aumentare anche in seguito a restrizioni nelle politiche di offerta attuate dai principali paesi esportatori. La crescita economica mondiale potrebbe risultare più bassa del previsto, anche per un peggioramento delle condizioni dei mercati finanziari: il prolungarsi della fase di restrizione monetaria aggraverebbe le recenti turbolenze, che hanno visto il fallimento di alcune banche ed il ribasso dei titoli azionari. Un'importante incognita viene dall'andamento dell'economia americana, che sconta gli effetti della intensa e rapida stretta monetaria e il venir meno dei sostegni pubblici introdotti durante la pandemia. Un rallentamento degli Stati Uniti, accompagnato da un allentamento della politica monetaria della Fed rispetto allo scenario di base, si rifletterebbe in una contrazione del commercio mondiale e in un apprezzamento dell'euro, con conseguenze negative sulla domanda di prodotti italiani.

Nel DEF 2023 sono indicate le stime degli effetti sul Pil del verificarsi di ciascuno di tali eventi avversi. Esse indicano che, rispetto allo scenario di base, un aumento dei prezzi dei prodotti energetici del 20% a partire dalla prossima estate e per tutto il 2024 comporterebbe un effetto negativo sulla crescita del Pil pari a 3 e 4 decimi di punto rispettivamente nel 2023 e nel 2024; un apprezzamento dell'euro, indotto da un allentamento della politica monetaria americana – pari a quello implicito nelle attese dei mercati – comporterebbe effetti negativi pari a 1 e 3 decimi di punto negli anni considerati; un aumento di 100 punti base del BTP decennale, a partire dal 2024, avrebbe un impatto di 1 decimo di punto in tale anno ed effetti più significativi successivamente; un rallentamento del commercio mondiale nel prossimo anno comporterebbe invece una riduzione pari a 2 decimi di punto nel 2024.

Le stime degli effetti sul Pil degli scenari di rischio – rispetto al quadro macroeconomico tendenziale – descritte nel DEF risultano in linea con analoghe valutazioni effettuate con il modello macroeconomico dell'Istat Memo-IT. In particolare, il verificarsi di un rallentamento dell'economia statunitense già a partire dai prossimi mesi – con una verosimile ulteriore contrazione del commercio mondiale – e un parallelo apprezzamento dell'euro – indotto da una riduzione dei tassi di interesse ufficiali americani e da una invarianza di quelli della Banca centrale

europea rispetto allo scenario di base – comporterebbe un impatto significativo sul Pil, pari a quasi 2 decimi di punto nel 2023 e a 5 decimi nel 2024.

Le prospettive a breve termine per l'economia italiana

Come ricordato, il Pil italiano ha segnato nell'ultimo trimestre del 2022 una variazione congiunturale lievemente negativa (-0,1%), dopo sette incrementi consecutivi. I dati più recenti sulla fiducia dei consumatori e delle imprese suggeriscono, tuttavia, segnali di ripresa.

A marzo, l'indice di fiducia dei consumatori è aumentato per il secondo mese consecutivo, dopo il calo registrato a gennaio. L'andamento positivo è legato al deciso miglioramento dei giudizi sulla situazione economica generale e della famiglia e di uno più contenuto per le attese; si registra anche un'evoluzione positiva delle attese sulla disoccupazione. Le famiglie hanno però segnalato a marzo un peggioramento sia sulle opportunità attuali sia sulle possibilità future di risparmio.

Per le imprese, l'andamento dell'indicatore del clima di fiducia ha proseguito a marzo la fase di crescita iniziata negli ultimi mesi del 2022, raggiungendo quasi il livello di luglio. Il miglioramento è diffuso a tutti i comparti, ma più contenuto per le imprese dei servizi di mercato (ad eccezione di quelli turistici che hanno registrato un aumento elevato). Nelle costruzioni, la fiducia è in aumento dopo il lieve calo segnato a febbraio, registrando un forte recupero delle attese degli ordini e/o piani di costruzione. Nell'industria manifatturiera migliorano tutte le componenti del clima di fiducia e diminuisce, inoltre, la quota di chi segnala ostacoli all'attività di esportazione.

Sempre a marzo, le aspettative dei consumatori e delle imprese continuano a segnalare una flessione dell'inflazione nei prossimi mesi.

L'Istat diffonderà la stima preliminare del Pil del primo trimestre il 28 aprile; l'aggiornamento del quadro previsivo sulle prospettive per l'economia italiana nel biennio 2023-2024 verrà invece diffuso il 6 giugno.

3. Gli obiettivi di finanza pubblica

Lo scorso 5 aprile l'Istat ha diffuso i dati aggiornati del Conto delle Amministrazioni Pubbliche (AP)¹¹ nell'ambito del normale processo di revisione dei Conti Nazionali, legato alla disponibilità di nuove fonti informative.

Nel 2022, l'indebitamento netto delle AP è diminuito di un punto percentuale del Pil, dal 9,0% del 2021 all'8,0%; questo andamento ha riflesso soprattutto la riduzione del disavanzo primario, dal 5,5% al 3,6%. Il valore dell'indebitamento netto è risultato di oltre due punti percentuali al di sopra della stima indicata nei precedenti documenti

¹¹ Si veda Istat, Conto trimestrale delle amministrazioni pubbliche, reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società - IV trimestre 2022 (<https://www.istat.it/it/archivio/283098>).

programmatici (5,6% nella Nota di aggiornamento al DEF 2022 e nel Documento Programmatico di Bilancio 2023 - DPB¹²). Il disavanzo primario in rapporto al Pil, pur in riduzione, si è collocato su un livello di oltre due punti percentuali al di sopra dell'obiettivo dell'1,5% previsto nel DPB. Il quadro più negativo è ascrivibile principalmente al nuovo trattamento contabile di alcuni crediti di imposta legati ai bonus edilizi (Superbonus 110% e bonus facciate), a seguito dell'applicazione nei Conti Nazionali dalla versione aggiornata del Manuale sul deficit e sul debito pubblico, il quale fornisce indicazioni metodologiche e interpretative sulla registrazione all'interno del sistema delle statistiche di finanza pubblica di specifiche operazioni o provvedimenti attuati dalle autorità di governo¹³. Queste misure agevolative erano state contabilizzate nei conti pubblici – e nelle proiezioni dei documenti programmatici – in riduzione delle entrate tributarie per la quota di credito spettante utilizzata nell'anno dai beneficiari; gli effetti finanziari attesi erano pertanto ripartiti nell'arco temporale di fruizione delle agevolazioni. Nella versione aggiornata dei conti di finanza pubblica, il Superbonus 110% e il bonus facciate sono stati invece registrati in spesa, come contributi agli investimenti, per l'intero importo maturato del credito nell'anno in cui ha avuto luogo la spesa agevolata e quindi con un anticipo del profilo temporale degli effetti sul deficit delle AP. Nel complesso, la pressione fiscale si attesta nel 2022 al 43,5% del Pil, di poco inferiore a quanto indicato nel DPB (43,8%).

Il quadro tendenziale di finanza pubblica per il 2023-2026 previsto nel DEF 2023 è aggiornato con il nuovo scenario macroeconomico e include, oltre alle prime evidenze per il 2023 del monitoraggio dei conti pubblici, gli effetti finanziari delle misure a contrasto delle conseguenze economiche dell'aumento dei prezzi, introdotte nei primi mesi dell'anno in corso. L'indebitamento netto a legislazione vigente si attesta al 4,4% del Pil nel 2023, in leggero miglioramento rispetto allo scenario programmatico del DPB (4,5%). La revisione al ribasso della stima del deficit 2023 è principalmente ascrivibile alle spese più contenute, per la progressiva stabilizzazione dei prezzi energetici, combinate con un maggior gettito tributario atteso, trainato dalla maggiore crescita nominale prevista nel 2023. Si conferma anche nel triennio successivo la riduzione graduale del deficit, che scenderebbe al 3,5% nel 2024, al 3,0% nel 2025, sino a ritornare sotto la soglia del 3% nel 2026 (2,5%). Questo miglioramento risente principalmente degli effetti del progressivo ridimensionamento e/o annullamento delle misure temporanee a contrasto del caro energia e dell'emergenza sanitaria e dalla ripresa del Pil tendenziale. Nel 2023 la

¹² Si fa qui riferimento alla versione integrata e rivista di entrambi i documenti a novembre 2022.

¹³ Sui dettagli metodologici si rimanda a quanto descritto in occasione dell'Audizione dell'Istat presso la 6ª Commissione (Finanze e tesoro) del Senato della Repubblica, nell'ambito dell'“indagine conoscitiva sugli strumenti di incentivazione fiscale con particolare riferimento ai crediti di imposta“ (<https://www.istat.it/it/archivio/282135>).

L'ultima versione del Manuale è disponibile qui:

<https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-manuals-and-guidelines/w/manual-on-government-deficit-and-debt-implementation-of-esa-2010-2022-edition>.

spesa per interessi è prevista in calo al 3,7% del Pil, ma in aumento negli anni a seguire (sino al 4,5% del Pil nel 2026), anche come effetto del rialzo dei tassi di riferimento della Banca Centrale Europea.

Il quadro programmatico del DEF incorpora, oltre agli effetti finanziari delle misure contenute nella legge di bilancio, anche i provvedimenti che saranno adottati nei successivi mesi dell'anno e che includono, tra gli altri, un taglio dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi per il 2023. Le misure di prossima attuazione peggiorano i saldi di bilancio del quadro programmatico rispetto al tendenziale negli anni 2023 e 2024, ma confermano quanto già indicato nel DPB dello scorso novembre. Nell'anno in corso, l'indebitamento netto in rapporto al Pil passa dall'8,0% nel 2022 al 4,5%; per gli anni successivi, prosegue il graduale miglioramento al 3,7% nel 2024, al 3,0% nel 2025 e al 2,5% nel 2026. Per il 2026, il nuovo obiettivo di indebitamento netto è in linea con la previsione tendenziale e ritorna al di sotto del limite del 3% previsto dal Patto di Stabilità e Crescita. Il saldo primario programmatico, dopo il sensibile miglioramento nel 2022, conferma il cambio di tendenza risalendo al -0,8% nel 2023, per tornare poi su valori positivi dal 2024, sino all'avanzo del 2,0% nel 2026.

Il miglioramento del saldo primario contribuisce alla riduzione dell'incidenza sul Pil programmatico del debito pubblico – misurato al lordo delle passività connesse agli interventi di sostegno finanziario in favore di Stati Membri della UEM – che è prevista in contrazione per tutto il periodo in considerazione. L'andamento del debito in rapporto al Pil è più favorevole di quello delineato a novembre scorso. Le nuove stime indicano per l'anno in corso una riduzione di oltre due punti percentuali rispetto al 2022, al 142,1%, attestandosi alla fine dell'orizzonte di programmazione al 140,4% del Pil, in linea con il dato tendenziale. Anche dopo questa sensibile riduzione, nel 2026 l'incidenza del debito sul Pil rimarrebbe comunque oltre sei punti percentuali sopra il valore del 2019 (134,1%).

Nell'arco di tempo considerato dal DEF, lo sforzo finanziario è previsto protrarsi fintanto che l'attività economica non ritorni sul trend pre-crisi. L'impostazione via via meno espansiva della politica di bilancio, anche per il progressivo esaurirsi delle misure temporanee di contrasto della crisi energetica e pandemica, si riflette nella graduale riduzione del deficit e nel ridimensionamento del rapporto del debito sul Pil. Tale prospettiva presuppone, inoltre, l'attuazione del programma di investimenti e riforme previsto dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Come già ricordato, permangono, tuttavia, ampi margini di incertezza connessi all'evoluzione degli scenari di guerra e del contesto geopolitico, al rischio di nuove spinte inflattive legate ai prezzi delle materie prime energetiche, all'emergere di crisi localizzate nel sistema bancario. Questa forte incertezza sulle prospettive dell'economia si estende anche alle valutazioni delle tendenze prospettiche delle finanze pubbliche.

4. Il quadro demografico

Lo scorso 7 aprile l'Istat ha diffuso le stime anticipate dei principali indicatori demografici relativi all'anno 2022¹⁴, i quali forniscono un quadro aggiornato della situazione demografica del Paese.

Alla luce dei primi risultati provvisori, la popolazione residente in Italia al 1° gennaio 2023 è di 58 milioni e 851mila unità, 179mila in meno sull'anno precedente, per una riduzione pari al 3 per mille. Prosegue, dunque, la tendenza alla diminuzione della popolazione, seppure con un'intensità minore rispetto al 2021 (-3,5 per mille) e al 2020 (-6,7 per mille), anni durante i quali gli effetti della pandemia avevano accelerato un processo iniziato già nel 2014. Sul piano territoriale si evidenzia un calo demografico importante che interessa il Mezzogiorno (-6,3 per mille nel 2022).

Su base nazionale, il calo della popolazione è frutto di una dinamica demografica sfavorevole che vede un eccesso dei decessi sulle nascite, non compensato dai movimenti migratori con l'estero. I decessi sono stati 713mila, le nascite 393mila, toccando un nuovo minimo storico, con un saldo naturale quindi di -320mila unità.

Dopo il lieve aumento del numero medio di figli per donna verificatosi tra il 2020 e il 2021, è ripreso il calo dell'indicatore congiunturale di fecondità, il cui valore si attesta nel 2022 a 1,24, tornando così al livello registrato nel 2020. È proseguita quindi la tendenza alla riduzione dei progetti riproduttivi, già in atto da diversi anni nel nostro Paese, con un'età media al parto stabile rispetto al 2021, pari a 32,4 anni.

Le iscrizioni dall'estero sono state pari a 361mila, mentre 132mila sono state le cancellazioni per l'estero. Ne deriva un saldo migratorio con l'estero positivo per 229mila unità.

La popolazione di cittadinanza straniera al 1° gennaio 2023 è di 5 milioni e 50mila unità, in aumento di 20mila individui (+3,9 per mille) sull'anno precedente. L'incidenza degli stranieri residenti sulla popolazione totale è dell'8,6%, in leggero aumento rispetto al 2022 (8,5%).

Nel 2022, si sono verificati 1 milione 484mila trasferimenti interni, il 4% in più rispetto all'anno precedente e ben il 10% in più rispetto al 2020, tornando così ai livelli del 2019, quando i trasferimenti erano stati 1 milione 485mila.

Nel 2022, la speranza di vita alla nascita è stimata in 80,5 anni per gli uomini e in 84,8 anni per le donne. Solo per i primi si evidenzia, rispetto al 2021, un recupero quantificabile in circa 2 mesi e mezzo di vita in più. Per le donne, invece, il valore della speranza di vita alla nascita rimane invariato rispetto all'anno precedente. I livelli di sopravvivenza del 2022 risultano ancora sotto quelli del periodo pre-pandemico, registrando valori di 6 mesi inferiori nei confronti del 2019, sia tra gli uomini che tra le donne.

¹⁴ Si veda Istat, Indicatori demografici – Anno 2022 (<https://www.istat.it/it/archivio/283229>). Questo paragrafo riporta le principali evidenze descritte nel Report.

Il processo di invecchiamento della popolazione è proseguito, portando l'età media della popolazione da 45,7 anni a 46,4 anni tra l'inizio del 2020 e l'inizio del 2023. In questo periodo la popolazione residente è mediamente invecchiata almeno di ulteriori otto mesi. La popolazione ultrasessantacinquenne, che nell'insieme raccoglie 14 milioni 177mila individui a inizio 2023, costituisce il 24,1% della popolazione totale contro il 23,8% dell'anno precedente.